

# Il patrimonio librario del Bigorio si apre al mondo

TEOLOGIA, LETTERATURA, STORIA, DIRITTO, FILOSOFIA, MEDICINA... SONO 6.139 I LIBRI CUSTODITI NELLA BIBLIOTECA DEL CONVENTO DI SANTA MARIA. FINO A IERI, I TITOLI ERANO NOTI A POCHI – FRATI, RICERCATORI E STUDIOSI – MENTRE ORA, GRAZIE ALLA CATALOGAZIONE DIGITALE E AL RELATIVO APPRODO SU INTERNET, DIVENTANO DI DOMINIO PUBBLICO. DURANTE I LAVORI NON SONO MANCATE LE SORPRESE...



di Roberto Guidi

Se il convento è un luogo meraviglioso, la sua biblioteca ha un fascino che toglie il respiro. Migliaia di testi che sembrano «secchi», fragili, sul punto di sbriciolarsi – e invece, a dispetto dei secoli, si sfogliano senza problemi – sono ordinatamente posti su scaffali in legno parzialmente coperti da tendine in lino. Mai viste altrove: a cosa servono? «A tenere lontana la polvere», ci spiega fra Michele Ravetta, guardiano del convento dei frati cappuccini. La sabbia ha invece tenuto lontane le fiamme. «L'incendio che nel febbraio del 1987 si è sviluppato nell'edificio, qui non è arrivato. Secoli fa, chi ha costruito la biblioteca ha avuto l'ingegno di mettere 6-7 cm di sabbia sopra il soffitto, e ciò ha impedito al fuoco di distruggere tutte le pagine».

In queste sale, che trasudano storia, cultura e sapere, ci sentiamo dei privilegiati. E infatti lo siamo. «Solitamente sono chiuse al pubblico».

Fra Michele è affiancato, oltre che da fra Roberto Pasotti, anche da fra Ugo Orelli, il quale entra nel merito della catalogazione. «Per conoscere quanto è contenuto e conservato in una biblioteca, è necessario che i li-

bri siano classificati. Fino alla metà del secolo scorso la schedatura era cartacea: venivano notati l'autore, il titolo, l'anno di stampa e poco altro. Di fatto la loro presenza era conosciuta solo ai frati del convento».

Con la nuova registrazione e l'inserimento nel Sistema bibliotecario ticinese, il modo di descrizione è più completo e soprattutto il patrimonio diventa noto, dunque potenzialmente fruibile a tutti.



Trasportati temporaneamente a Lugano, con la collaborazione della Protezione Civile Lugano Città, i libri sono stati classificati seguendo il protocollo previsto per la catalogazione del materiale a stampa antico.



Gli scaffali con le tendine in lino per tenere la polvere lontana dai preziosi volumi.

## Diamo i numeri

La biblioteca del Bigorio conta oggi **6.139** volumi (**4.170** notizie bibliografiche) di cui circa **4.700** sono libri antichi. Nella divisione tematica dei contenuti prevalgono di gran lunga le opere ascrivibili al settore teologico, con **3.206** titoli, segue la letteratura italiana (**178**), la storia (**121**), la letteratura latina (**67**), il diritto (**51**), la filosofia (**50**), la medicina (**35**) e altro. La suddivisione per secoli è la seguente: **28** incunaboli (stampati tra la metà del XV secolo e il 1500), **261** cinquecentine, **474** seicentine, **1107** opere del Settecento, **1292** dell'Ottocento. La consultazione dei libri è gestita dalla Biblioteca Salita dei Frati di Lugano che, su richiesta, si occupa di portare quello desiderato nella sua sala di lettura, aperta al pubblico e sorvegliata.

«L'inventario digitale permette di aprirci al mondo intero».

Domanda provocatoria: nell'era di internet, le biblioteche hanno ancora un senso? Fra Ugo sorride. «Saranno sempre centri di studi e di cultura. Faccio mie le parole dello storico Robert Darnton, intervenuto nel 2015 a Lugano a un convegno sul tema: "Chi pubblica libri e giornali dovrebbe smettere di lasciarsi la testa. Viviamo una rivoluzione, è vero, e la tecnologia modifica continuamente il paesaggio dell'informazione. È dura per tutti,

ma non mi pare il caso di celebrare il funerale della carta stampata. Partecipo da quindici anni a congressi sulla morte del libro, abbastanza per convincermi che è vivo più che mai».

### Dal catalogo cartaceo all'online

Il progetto – costato 140mila franchi: 100mila messi a disposizione dal Cantone, il resto da privati ed enti – è stato promosso dall'Associazione Amici del Bigorio e

svolto dal Centro di competenza per il libro antico della Biblioteca Salita dei Frati di Lugano. «Lavorare con la responsabile Luciana Pedroia, con Laura Luraschi, Jean-Claude Lechner e Roberto Garavaglia è stato costruttivo, interessante e arricchente – sottolinea Gemma Fumasoli, membro di comitato dell'associazione – Durante quattro anni, periodicamente, abbiamo consegnato i volumi in modo che potessero essere analizzati dagli esperti, e poi riportati a "casa"».

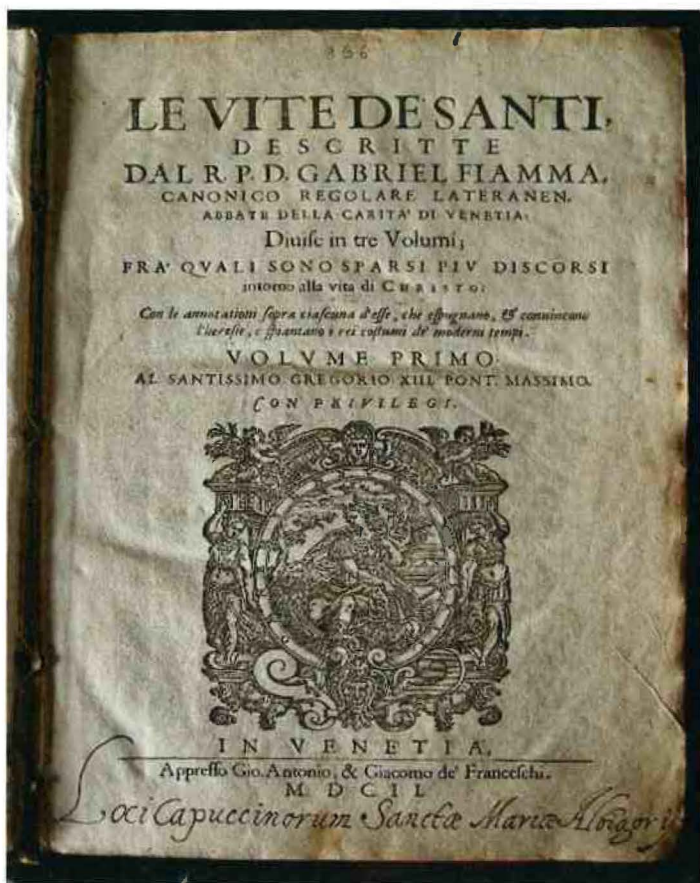
Luciana Pedroia e i suoi collaboratori non si sono trovati di fronte all'ignoto. «Del fondo antico della biblioteca conventuale ha scritto padre Giovanni Pozzi in "Santa Maria del Bigorio" (edito nel 1977, rivisto e ristampato da Riccardo Quadri nel 2008), ed è poi stato illustrato da Paola Costantini nel "Repertorio dei fondi antichi a stampa della Svizzera" (2010)». Le lacune però erano evidenti e si sono colmate con il progetto presentato sabato 11 maggio nel corso di una giornata di porte aperte.

Ora si sa (quasi) tutto e gli interessati possono consultare il catalogo online, con ricerche a partire dal sito del Sistema bibliotecario ticinese ([www.sbt.ti.ch](http://www.sbt.ti.ch)). Una manciata di opere sono invece state completamente digitalizzate e disponibili su [www.e-rara.ch](http://www.e-rara.ch).

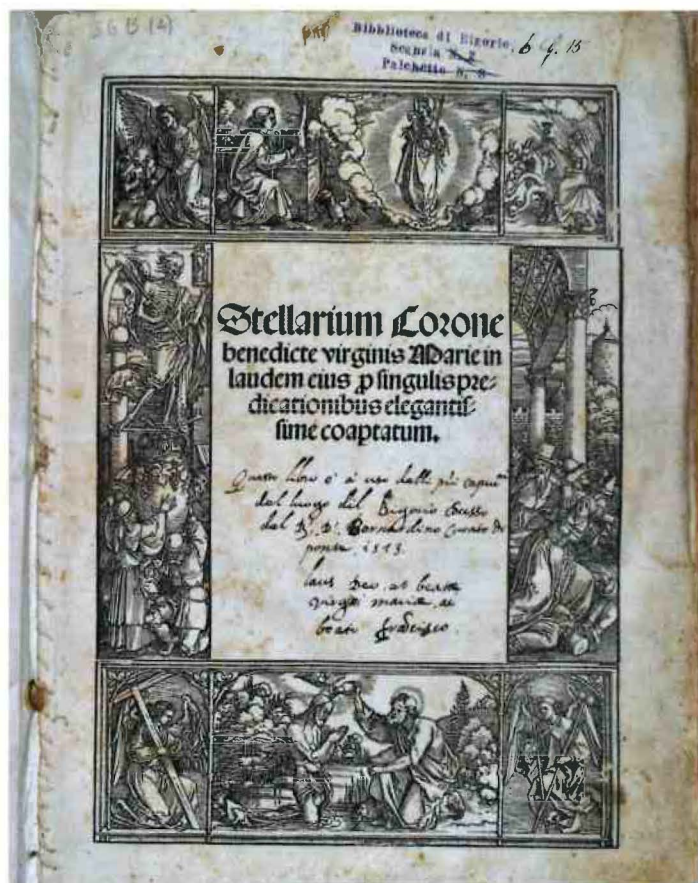
Quella del Bigorio, vista la schiacciante predominanza di libri d'ispirazione religiosa (vedi box sopra) è una vera biblioteca cappuccina, dove, come era prescritto nelle prime Costituzioni dell'ordine nel 1536, non era permesso introdurre pubblicazioni di argomenti considerati «profani»: «Si ordina che ne li loci nostri per nessuno modo si >



Fra Michele Ravetta (guardiano del convento) e Luciana Pedroia (responsabile del progetto di catalogazione digitale).



Frontespizio del primo volume delle «Vite de' Santi» di Gabriele Fiamma, edite a Venezia nel 1602. La nota di applicazione «Loci Capuccinorum Sanctae Mariae Albigorij» rinvia a un'entrata precoce nel convento di quest'opera agiografica scritta tra il 1581 e il 1583 e rimasta incompiuta.



Opera dell'ungherese Pelbarto da Temesvar, uno dei maggiori predicatori francescani del XV secolo: vi sono raccolti alcuni suoi sermoni editi a Norimberga nel 1518. Al centro del frontespizio illustrato vi è la nota manoscritta: «Questo libro è a uso delli padri capuccini del luogo di Bigorio concesso dal R.D. Bernardino curato di Ponte 1573».

tenghino libri disutili o vani perniciosi al spirito di Christo signore et dio nostro... perho si prohibisse a tutti li frati che non ardischino leggere ne studiare scientie impertinente et vane ma le scripture sacre».

### Agostino Maria da Origlio

Le parole di Luciana Pedroia ci portano a spasso tra i secoli. «Non essendoci inventari anteriori a quello manoscritto risalente al 1778, era finora impossibile sapere cosa avevano a disposizione i frati del primitivo convento, costruito nel 1535. Un titolo di un'edizione antica ora presente non necessariamente era infatti posseduto dai frati nel Cinque o Seicento».

Così, con la classificazione, oltre alla descrizione bibliografica dell'edizione, è stato possibile fare le pulci all'esemplare, rilevando dettagli che permettono di ricostruirne la storia: timbri, note manoscritte di possesso o di applicazione. «Questa attenzione ai segni di provenienza lasciati sui tomi ha consentito di recuperare 396 nomi di coloro che, nel corso dei secoli, hanno posseduto, letto o annotato i libri del Bigorio, sia che fossero frati capuccini, sia donatori della regione, ma anche persone molto lontane geograficamente dalla Pieve».

Informazioni che, pur frammentarie, appro-

no nuove possibilità di ricerca storica. «L'analisi conferma l'ipotesi già fatta in passato, e cioè che il periodo in cui queste sale si sono arricchite maggiormente è il Settecento – prosegue Luciana Pedroia – Questo anche grazie alla presenza nell'ordine di personalità importanti come Agostino Maria da Origlio, che risulta aver in uso ben 55 titoli della libreria del convento, con date di edizione dal 1721 al 1782. Come già a Lugano, dove pure era stato guardiano, nel suo periodo di vita al Bigorio ha accresciuto considerevolmente il patrimonio della biblioteca».

Da segnalare che il rilevamento delle note di possesso ha consentito – incrociando le informazioni – di identificare titoli facenti parte del nucleo primitivo, quando il convento era ancora un eremo misero e isolato, o comunque ben prima del florido periodo del Settecento.

### Biblioteca, museo e copie rare

Alcuni dei libri posseduti dai primi frati del convento sono rarissimi, non presenti o solo in esemplare unico in altre biblioteche, in Svizzera e Italia. «I tomi spirituali sono un buon esempio di questa casistica. Si tratta di veri e propri sopravvissuti di un materiale che è stato quasi ovunque distrutto».

Dunque, qual è il libro più prezioso conser-

vato? Pedroia sembra dirci: cosa considerare prezioso? «Vi sono volumi che hanno un certo valore sul mercato antiquario perché tipograficamente belli, ornati di incisioni. Tuttavia vi sono centinaia di repliche. Poi troviamo pubblicazioni dall'aspetto modesto, stampate su carta di qualità non eccelsa, rovinata dall'uso, magari con segni di lettura che a volte ne deturpano la pagina, che sono molto rare o che addirittura se ne conosce finora una sola copia al mondo». È il caso, per esempio, di «Utili ricordi, et rimedii, per quelli, che dalla giustizia sono a morte condannati» (1614) del predicatore cappuccino Matthia Bellintani da Salò o «Specchio di perfezione» (1602), un manuale ascetico del francescano Henricus Herpius.

Con il processo di secolarizzazione dell'Ottocento e la soppressione di numerosi conventi in Ticino, Svizzera, Italia ed Europa, molte raccolte librerie vanno disperse, alienate per pochi soldi. I nascenti Stati nazionali incamerano le opere considerate preziose o utili per la scuola pubblica; quelle religiose fanno spesso una brutta fine. «Per questo motivo, in molti Paesi è spesso difficile trovare una biblioteca cappuccina che rifletta la situazione anteriore all'Ottocento». Bigorio è un'eccezione. «Questo è un meraviglioso esempio di biblioteca museale del '700 per quanto riguarda lo spazio, ma del '500 per il nucleo originario dei tomi».